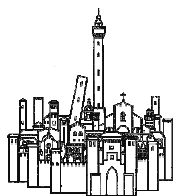


CONVERSAZIONI NATURALI
In memoria di Gianni Scalia

A cura di Laura Ricca





LABORATORIO DI RICERCA SULLE CITTÀ E I PAESAGGI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
SEZIONE NARRATIVA

I quaderni di PsicoArt

Vol. 8, 2018

Conversazioni Naturali. In memoria di Gianni Scalia

A cura di Laura Ricca

Responsabile editoriale Cristina Principale

ISBN - 9788890522475

Editi da *PsicoArt - Rivista di arte e psicologia*

Università di Bologna

Dipartimento delle Arti

Piazzetta Giorgio Morandi, 2

40125 Bologna

Collana AMS Acta AlmaDL

diretta da Stefano Ferrari

ISSN 2421-079X

www.psicoart.unibo.it

psicoart@unibo.it

Volume pubblicato con la collaborazione del Laboratorio di ricerca sulle città e i paesaggi, Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna e di SER.IN.AR. Forlì-Cesena

Indice

- 5 *Presentazione* di RAFFAELE MILANI
- 11 *Prefazione* di LAURA RICCA
Sulla natura e la poesia
- ANTICHI PAESAGGI
- 31 Dario Del Corno
L'ambiente naturale nel mondo greco: funzione economica e qualità estetica
- 43 Maurizio Bettini
Il paesaggio di Alcmena
- MODERNI PAESAGGI
- 53 Rosario Assunto commenta pagine scelte da
Convivium religiosum di Erasmo da Rotterdam
- 65 Raffaele Milani commenta pagine scelte da
An Analytical Inquiry di Richard Payne Knight
- 73 Franco Farinelli commenta pagine scelte da
Kosmos di Alexander von Humbolt
- NATURE A CONFRONTO
- 97 Giuliano Boccali
Il mare nei paesaggi letterari dell'India antica
- 111 François Cheng
Una pietra sull'acqua
- 121 Watsuji Tetsurō
Fūdo. Uno studio filosofico
- 133 ESERGHII

NATURE A CONFRONTO

WATSUJI TETSURŌ

Fūdo. Uno studio filosofico *

È mio scopo in questo studio chiarire la funzione dell'ambiente (*fūdo*)¹ come occasione strutturale dell'esistenza umana.

Il mio problema non è dunque quello della regolazione della vita umana secondo il suo ambiente naturale. L'ambiente naturale è d'abitudine ritenuto come una estensione oggettiva dell'"ambiente umano" considerato come una base concreta. Ma se si giunge a considerare le relazioni tra questo e la vita dell'uomo, questa risulta già oggettivata, con il risultato che ci troviamo ad esaminare la relazione tra oggetto e oggetto, senza nessun legame con la soggettività dell'esistenza umana. È quest'ultima che qui mi interessa, giacché è essenziale per la mia posizione che i fenomeni dell'*ambiente* siano trattati come espressioni della soggettività dell'esistenza umana e non dell'ambiente naturale. Vorrei in principio mostrare la mia protesta contro questa confusione. Fu all'inizio dell'estate del 1927, quando a Berlino leggevo *Sein und Zeit* di Heidegger, che arrivai per la prima volta a riflettere sul problema dell'*ambiente*. Mi trovavo incuriosito dal tentativo di trattare la struttura dell'esistenza dell'uomo in termini di tempo ma trovavo difficile capire perché, dal momento che in tal modo il tempo veniva portato a svolgere un ruolo nella struttura della esistenza soggettiva, e nello stesso frangente lo spazio non era postulato come parte della struttura fondamentale dell'esistenza.

Sarebbe certamente un errore asserire che lo spazio non sia mai stato preso in conto nel pensiero di Heidegger, giacché il Romanticismo tedesco aveva dato nuova vita alla *Lebendige Natur*, ma ciò nonostante lo spazio tendeva a essere quasi oscurato di fronte al forte bagliore a cui il tempo veniva esposto. Mi rendevo conto che qui stavano i limiti del lavoro di Heidegger, perché il tempo disgiunto dallo spazio non è il tempo nel vero senso, e Heidegger tagliava corto su questo punto perché il suo *Dasein* era il *Dasein* del solo individuo. Egli trattava l'esistenza umana come l'esistenza di un uomo.

Dal punto di vista della struttura duale – sia individuale che sociale – dell’esistenza umana, egli non andava oltre l’astrazione di un singolo aspetto. Ma è solo quando l’esistenza umana è trattata nei termini della sua concreta dualità che il tempo e lo spazio sono congiunti e che anche la storia (che non appare mai pienamente in Heidegger) si rivela anzitutto nel suo vero aspetto. E allo stesso tempo la connessione tra storia e ambiente diventa evidente. È possibile che questo problema mi si sia presentato perché fu precisamente quando il mio spirito era colmo di una varietà di impressioni rispetto all’*ambiente* che mi confrontai con un esame dettagliato della questione del tempo. Ma di nuovo, fu proprio per il fatto che questo problema si presentò che fui portato a ruminarci sopra concentrando l’attenzione sulle mie impressioni dell’*ambiente*. In questo senso sarebbe giusto affermare che da parte mia fu il problema del tempo e della storia a portarmi alla comprensione della questione dell’*ambiente*. Se questi problemi non avessero agito da intermediari, le mie impressioni sull’*ambiente* sarebbero rimaste semplicemente tali, mere impressioni sull’*ambiente*. E, infatti, la funzione intermediaria che queste considerazioni realizzavano indica la connessione tra l’*ambiente* e la storia.

Questo lavoro è basato perlopiù sulle note di lettura fatte nel periodo tra il settembre 1928 e il marzo 1929. Questa serie fu resa esplicita molto presto dopo il mio ritorno dai viaggi fuori dal Giappone con il risultato che, non trovando agevole riflettere in dettaglio sui problemi del tempo e dello spazio nell’esistenza umana, dedica alla discussione solo la considerazione dell’*ambiente*. La maggior parte del contenuto di questo libro è stata pubblicata in maniera frammentaria, con le mie note di lettura originali scritte e rivedute di volta in volta, e solo l’ultimo capitolo mantiene il suo formato originale. Dal principio, i diversi problemi furono considerati come intimamente interrelati e sebbene sia pienamente conscio del fatto che sussistano notevoli mancanze, ho deciso per il momento di mettere insieme i miei pensieri e pubblicarli. Devo essere grato alle critiche e ai consigli dei miei colleghi.

Agosto 1935²

I principi fondamentali del *fūdo*

1.1. Fenomenologia del *fūdo*

Utilizzo la nostra parola *fūdo*, che significa letteralmente “vento e terra”, come termine generale per l’ambiente naturale di un certo paese, il suo clima, il suo tempo, la natura geologica e produttiva del suolo, le sue caratteristiche topografiche e sceniche. Il termine antico per questo concetto era *suido*, che può essere tradotto letteralmente come “acqua e terra”. Dietro questi termini giace l’antica visione della Natura come ambiente dell’uomo composto da terra, acqua, fuoco e aria. Non è senza motivo che intendo trattare di questo ambiente naturale dell’uomo non tanto come “natura” ma come “ambiente” nel senso suddetto. Ma per chiarire le mie ragioni, devo, in primo luogo, prendere in considerazione i fenomeni dell’ambiente. Tutti noi viviamo su una data terra e l’ambiente naturale di questa terra ci “circonda”, che lo vogliamo o meno. Normalmente si percepisce questo ambiente naturale nella forma di fenomeni naturali di vario tipo, e di conseguenza si è interessati dalle influenze che tale ambiente naturale esercita su di “noi” - in certi casi su di “noi” in quanto impegnati in attività pratiche, quali la formazione di ordinamenti e leggi civili. Ognuna di queste influenze è complicata quanto basta per richiedere studi specialistici. Comunque, ciò che mi interessa qui è se l’ambiente di cui facciamo quotidianamente esperienza debba essere considerato come un fenomeno naturale. È giusto che le scienze della natura trattino l’ambiente come un fenomeno naturale, ma è un’altra questione se i fenomeni dell’ambiente costituiscano in essenza l’oggetto delle scienze della natura.

Per chiarire tale questione, mi sia concesso portare come esempio il fenomeno del freddo, che è solamente un elemento dell’ambiente, ed è qualcosa di distinto ed evidente finché il nostro senso comune vi è coinvolto. È un fatto innegabile che noi sentiamo il freddo. Ma che cosa è il freddo che sentiamo? È quell’aria di una certa temperatura, fredda, che in quanto oggetto fisico stimola gli organi sensoriali nel nostro corpo così che noi come soggetti psicologici ne facciamo esperienza come un certo stato mentale? Se è così, ne consegue che

“freddo” e “noi” esistono come entità separate e indipendenti cosicché solo quando il freddo agisce su di noi dall'esterno viene creata una “relazione intensiva” o direzionale per cui “noi sentiamo freddo”. Se è questo il caso, è naturale che ciò debba essere concepito nei termini dell'influenza del freddo su di noi.

Ma è veramente così? Come possiamo conoscere l'esistenza indipendente del freddo prima di sentire freddo? È impossibile. È nel sentire freddo che noi scopriamo il freddo. È semplicemente equivocando la relazione intensiva che noi consideriamo che il freddo sta agendo su di noi dall'esterno. Non è vero che la relazione intensiva si provoca solo quando un oggetto agisce su di noi dall'esterno. Fintanto che la coscienza individuale è interessata, il soggetto possiede la struttura intensiva in sé e questa “dirige il sé verso qualcosa”. Il “sentire” di “sentire freddo” non è un “punto” che stabilisce una relazione diretta al freddo, ma è in sé una relazione in virtù del suo “sentire” ed è in questa relazione che noi scopriamo il freddo. L'intensività di tale struttura relazionale è per questo fatto una struttura del soggetto in relazione al freddo. Il fatto che “noi sentiamo freddo” è innanzitutto e soprattutto, una “esperienza intensiva” di questo tipo. Ma si può affermare, se questo è il caso, che il freddo non è solamente un momento di esperienza soggettiva? Il freddo scoperto in questo modo è un freddo limitato alla sfera dell'“io”. Ma ciò che chiamiamo freddo è un oggetto trascendentale al di fuori dell'“io”, e non solo una sensazione dell'“io”. Ora, come può una esperienza soggettiva stabilire una relazione con tale oggetto trascendentale? In altre parole, come può la sensazione del freddo mettersi in relazione con la freddezza dell'aria esterna? Tale questione comporta un fraintendimento nei confronti dell'oggetto dell'intensività nella relazione intensiva. L'oggetto dell'intensività non è una entità mentale. Non è il freddo in quanto esperienza indipendente del freddo oggettivo ad essere l'oggetto intensivo. Quando sentiamo freddo, non è il “sentire” il freddo che noi sentiamo, ma la “freddezza dell'aria” o il “freddo”. In altre parole, il freddo sentito nell'esperienza intensiva non è soggettivo ma oggettivo. Si può dire, quindi, che una relazione intensiva in cui noi sentiamo freddo è essa stessa in relazione alla freddezza dell'aria. Il freddo in quanto

esistenza trascendentale esiste solamente in questa intensività. Dunque il problema della relazione tra la sensazione del freddo e la freddezza dell'aria non ha ragione di esistere.

Secondo questa visione, la distinzione comune tra soggetto e oggetto, o più precisamente la distinzione tra "il freddo" e l'"io" indipendentemente uno dall'altro, comporta un certo malinteso. Quando sentiamo freddo, noi stessi siamo già nella freddezza dell'aria esterna. Il fatto di entrare in relazione con il freddo significa che noi siamo fuori al freddo. In questo senso, il nostro stato è caratterizzato dall'"ex-sistere" come Heidegger sottolinea, o, nei nostri termini, della "intensività". Questo mi porta all'assunto che noi siamo di fronte a noi stessi nello stato di "ex-sistere". Anche nel caso in cui noi non siamo di fronte a noi stessi attraverso la riflessione o guardando in noi stessi, il nostro sé è esposto a noi stessi. La riflessione è solo la forma di una presa di noi stessi. Inoltre, non è un modo primario di auto rivelazione. (Ma se si prende la parola "riflettere" nel suo senso visivo, *i.e.* se si considera come l'urtare contro qualcosa e il rimbalzare da questo e il manifestare sé stessi in questo rimbalzo o riflessione, si può affermare che la parola può indicare la maniera in cui noi siamo esposti a noi stessi). Noi sentiamo il freddo, o noi siamo fuori al freddo. Dunque, sentendo freddo, scopriamo noi stessi nel freddo stesso. Questo non significa che noi trasferiamo i nostri sé nel freddo e vi scopriamo i sé così trasferiti. Nell'istante in cui si scopre il freddo, noi siamo già fuori al freddo. Quindi, l'essenza fondamentale di ciò che è "presente fuori" non è una cosa o oggetto quale il freddo, ma noi stessi. "Ex-sistere" è il principio fondamentale della struttura del nostro sé, ed è da questo principio che dipende l'intensività. Sentire freddo è una esperienza intensiva, in cui noi scopriamo il nostro sé nello stato di "ex-sistere", il nostro sé già fuori al freddo. Abbiamo considerato il problema nei termini della coscienza individuale nell'esperienza del freddo. Ma, in quanto siamo stati in grado di usare l'espressione "noi sentiamo freddo", senza alcuna contraddizione, siamo "noi", non l'"io" da solo a fare esperienza del freddo. Noi sentiamo lo stesso freddo in comune. È precisamente per questo fatto che possiamo usare termini che descrivono il freddo nel nostro scambio di saluti quotidiani. Il fatto che il sentire freddo sia diverso per

ognuno di noi è possibile solo sulla base del nostro sentire freddo in comune. Senza questa base sarebbe del tutto impossibile riconoscere che qualsiasi altro "io" faccia esperienza del freddo. Perciò, non è l'"io" da solo ma "noi", o più esattamente "io" in quanto "noi" e "noi" in quanto "io" a essere fuori al freddo. La struttura di cui l'"ex-sistere" è il principio fondamentale è questo "noi", non il solo "io". Di conseguenza, "ex-sistere" è "essere fuori tra altri io" piuttosto che "essere fuori in una cosa come il freddo". Questa non è una relazione intensiva ma una "mutua relazione" di esistenza. Perciò siamo primariamente "noi" in questa "mutua relazione" a scoprire il nostro sé nel freddo.

Ho tentato di definire il fenomeno freddo. Ad ogni modo, non facciamo esperienza di questo tipo di fenomeno atmosferico isolatamente da altri fenomeni dello stesso tipo. Vi è esperienza in relazione al caldo, o al calore, o in connessione con il vento, la pioggia, il sole, e così via. In altre parole, il freddo è semplicemente uno dell'intera serie di fenomeni simili che noi chiamiamo tempo atmosferico. Quando entriamo in una stanza calda dopo aver camminato nel vento freddo, quando gironzoliamo nella mite brezza primaverile dopo che un freddo inverno è finito, o quando siamo sorpresi da un temporale torrenziale in una calda giornata d'estate, prima di tutto comprendiamo noi stessi all'interno di tali fenomeni meteorologici, che sono altro dal nostro sé. Ancora, nei cambiamenti del tempo, prima di tutto noi comprendiamo i cambiamenti in noi stessi. Questo tempo, inoltre, non è esperito in isolamento. È esperito solo in relazione al suolo, le caratteristiche topografiche e sceniche e così via di un dato paese. Un vento freddo può essere esperito come una raffica in montagna o il freddo vento secco che soffia a Tokyo alla fine dell'inverno. La brezza primaverile può spazzare via i fiori di ciliegio o accarezzare le onde. Così, pure, il calore dell'estate può essere di quelli che appassiscono la ricca vegetazione o che allietano il gioco dei bambini al mare. Così come troviamo il nostro sé felice o sofferente in un vento che scuote i fiori di ciliegio, comprendiamo il nostro sé avvizzito nel forte caldo dell'estate che secca le piante e gli alberi in un'ondata di tempo secco. In altre parole, noi troviamo noi stessi come un elemento nella "mutua relazione" - nell'*ambiente*.

Tale auto-comprensione non è la ricognizione dell'“io” come il soggetto che sente il freddo e il caldo o come il soggetto che gode alla vista dei fiori di ciliegio. In queste esperienze noi non guardiamo verso il “soggetto”. Ci irrigidiamo, o indossiamo abiti caldi, o ci avviciniamo al fuoco quando sentiamo freddo. O anche, possiamo essere più preoccupati di far indossare degli abiti caldi ai bambini o di badare che i vecchi siano vicini al fuoco. Lavoriamo duro per avere i soldi per comperare più vestiti e carbone. I carbonai bruciano il carbone in montagna, e le industrie tessili producono i materiali per l'abbigliamento. Perciò, nella nostra relazione con il freddo, arriviamo a coinvolgere noi stessi, individualmente e socialmente, in diverse misure per proteggere noi stessi dal freddo. Nella stessa maniera, quando godiamo alla vista dei fiori di ciliegio, noi non guardiamo il soggetto; piuttosto sono i fiori a catturare la nostra attenzione e noi invitiamo i nostri amici ad andare a vedere i fiori, o a bere e danzare con loro sotto gli alberi. Perciò nella nostra relazione con la scena primaverile, sia individualmente che socialmente noi adottiamo diverse misure per assicurarci il suo godimento. Lo stesso si può dire del caldo dell'estate o dei disastri quali tempeste e diluvi. È nella nostra relazione con le violenze della natura che innanzitutto noi arriviamo a preoccuparci con misure congiunte per assicurare una pronta protezione da tali violenze. La comprensione del sé nell'*ambiente* si rivela come la scoperta di tali misure; non è il riconoscimento del soggetto. Le diverse misure scoperte in tal modo, quali vestiti, braciere, combustione del carbone, case, vista dei fiori, dighe, canali, strutture anti-tifone e simili, sono ovviamente ciò che noi stessi abbiamo concepito a nostra discrezione. Non è comunque senza connessione con tali fenomeni dell'*ambiente* come freddo, caldo, e umidità che li abbiamo concepiti. Abbiamo scoperto noi stessi nell'*ambiente*, e in questa auto-comprensione ci siamo dedicati alla nostra libera creazione. Inoltre, non siamo solo noi stessi a cooperare oggi per difenderci o lavorare contro il freddo, il caldo, la tempesta o il diluvio. Noi possediamo una eredità di auto-comprensione accumulata negli anni, dal tempo dei nostri antenati. Lo stile di una casa è un modo di costruzione stabilito, e non può essere diventato tale senza alcuna connessione con l'*ambiente*.

La casa è un dispositivo per proteggerci tanto dal freddo che dal caldo. Lo stile architettonico deve essere determinato prima di tutto dal grado di protezione richiesto contro il freddo o il caldo. Quindi una casa deve essere costruita in modo tale da sopportare tempeste, diluvi, terremoti, incendi e così via. Un tetto solido è necessario contro tempeste e diluvi, sebbene possa essere svantaggioso in caso di terremoto. La casa deve essere adatta a queste diverse condizioni. Inoltre, l'umidità impone severe limitazioni sullo stile di abitazione. Quando l'umidità è molto forte, è essenziale una profonda ventilazione. Il legno, la carta e l'argilla sono i materiali da costruzione che offrono la migliore protezione contro l'umidità, ma non offrono nessuna protezione contro il fuoco. Queste diverse costruzioni e condizioni sono prese in conto e accordate al loro grado di importanza prima che il modello della casa di una certa località sia finalmente stabilito. Perciò la determinazione dello stile architettonico di una casa è una espressione dell'auto-comprensione dell'uomo nell'*ambiente*. Lo stesso può dirsi circa gli stili di abbigliamento. Qui di nuovo, gli stili di abbigliamento sono stati stabiliti socialmente durante un lungo periodo, essendo gli stili determinati dall'*ambiente*. Uno stile caratteristico di una certa località, forse per via della sua supremazia culturale, può essere trapiantato in una località con un *ambiente* differente. (Questo può capitare più facilmente con i vestiti che con gli stili architettonici). Ma in qualsiasi località possa essere trapiantato, il fatto che lo stile sia condizionato dall'*ambiente* che lo ha prodotto non può essere cancellato. L'abbigliamento di stile europeo resta europeo, anche dopo più di mezzo secolo che è indossato in Giappone. Tale condizionamento dell'*ambiente* è ancora più ovvio nel caso del cibo, perché è con l'*ambiente* che il cibo è più intimamente connesso. Non è che l'uomo faccia la scelta tra allevamento e pesca secondo le sue preferenze per la carne o il pesce. Al contrario, egli giunge a preferire la carne o il pesce perché l'*ambiente* determina se si debba occupare dell'allevamento o della pesca. Allo stesso modo, il fattore predominante che governa la scelta tra una dieta carnivora o vegetariana è l'*ambiente*, piuttosto che l'ideologia vegetariana. Così il nostro appetito non è per il cibo in generale ma per il cibo preparato in una certa maniera che è stata stabilita da tempo.

Quello che vogliamo quando abbiamo fame è il pane o il riso, una bistecca o il pesce crudo. La maniera in cui questo cibo è preparato è un'espressione dell'auto-comprensione dell'*ambiente* della gente ed è qualcosa che ha preso forma da molte generazioni. I nostri antenati mangiavano crostacei e alghe molto tempo prima di padroneggiare l'abilità dell'allevatore.

Noi possiamo anche scoprire i fenomeni dell'*ambiente* in tutte le espressioni dell'attività umana, quali la letteratura, l'arte, la religione, e le usanze e i costumi. Questa è una conseguenza naturale fintantoché l'uomo comprende sé stesso nell'*ambiente*. È evidente, quindi, che i fenomeni dell'*ambiente* visti in questa luce differiscono dai fenomeni studiati dalle scienze della natura. Considerare una dieta a base di pesce come un fenomeno dell'*ambiente* non è guardare l'*ambiente* solamente in quanto ambiente naturale. Interpretare lo stile artistico in relazione all'*ambiente* è indicare l'inseparabilità dell'*ambiente* dalla storia. L'equivoco più frequente riguardo all'*ambiente* si trova nella visione comune che esistano influenze tra l'uomo e il suo ambiente naturale. Qui, comunque, i fattori dell'esistenza della storia dell'uomo sono stati esclusi dai fenomeni concreti dell'*ambiente*, che sono considerati solamente come ambiente naturale. È da questo punto di vista che spesso si dice che non solo l'uomo è condizionato dall'*ambiente*, ma che egli, a sua volta, vi opera e trasforma l'*ambiente*. Ma questo è ignorare la vera natura dell'*ambiente*. Noi, d'altra parte, abbiamo visto che è nell'*ambiente* che l'uomo comprende sé stesso. L'attività di auto-comprensione dell'uomo, nel suo carattere duale di essere individuale e sociale, è allo stesso tempo di natura storica. Quindi, l'*ambiente* non esiste separato dalla storia, né la storia separata dall'*ambiente*. Questo può essere compreso solo grazie alla struttura fondamentale dell'esistenza umana.

NOTE

* Fūdo. *Ningengakuteki kōsatsu*, Iwanami Shoten, Tokyo 1935. Traduzione italiana M. Alvito.

¹ Per facilità di lettura, da qui in avanti si eviterà di mettere tra parentesi la parola *fūdo*, riportando la sola parola *ambiente*.

² Nel novembre 1943, scriverà: “Approfitto dell’opportunità di questa riedizione per rivedere la sezione sulla Cina nel capitolo III che fu scritto nel 1928, quando il pensiero della sinistra era prevalente. Ho eliminato le tracce delle teorie della sinistra e ora presento questo capitolo come un puro studio sull’ambiente”.